

## ATTUALITÀ

Digitale terrestre

# La storia infinita

Rinvii continui, contestazioni, poco entusiasmo da parte del pubblico e tanti interessi privati da parte dei soliti noti: si tratta del tipico pasticcio all'italiana? *Di Valerio Mariani*

■ Ormai sono passati più di dieci anni. Non sembra, ma di digitale terrestre in ambito Comunitario se ne parla dalla prima metà degli anni Novanta. L'intenzione dei parlamentari euro-

pei era lodevole: cercare di regolamentare un mercato, quello delle frequenze televisive, che non è mai stato un esempio di chiarezza e di democrazia, in tutto il Vecchio Continente, Italia compresa. Ci si trovava di fronte a una saturazione delle frequenze, che avrebbe fre-

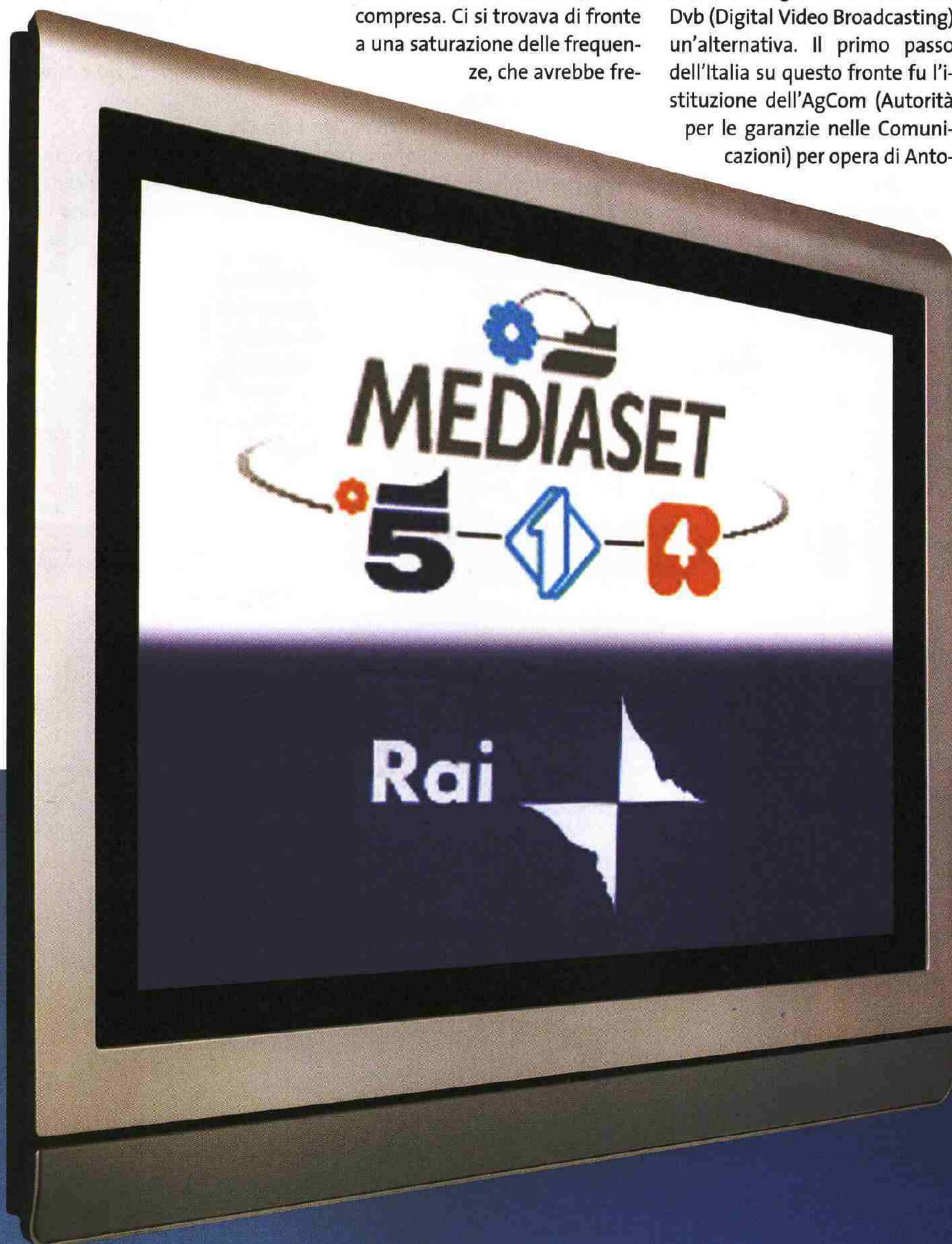
nato la concorrenza, e a un limite, dettato dalla tecnologia analogica, che avrebbe impedito qualsiasi evoluzione della comunicazione televisiva. Così s'iniziò a studiare, grazie al consorzio Dvb (Digital Video Broadcasting) un'alternativa. Il primo passo dell'Italia su questo fronte fu l'istituzione dell'AgCom (Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni) per opera di Anto-

nio Maccanico attraverso la legge n. 249 del 1997 che porta il nome dell'allora Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni.

La prima mossa dell'AgCom a riguardo fu il regolamento relativo alla diffusione del segnale terrestre in tecnica digitale, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 6 dicembre del 2001. Da allora si è proseguito a stabilire, limare e modificare una decina di testi parlamentari, tra leggi e decreti, il più noto dei quali è certamente la Legge Gasparri n. 112 del 3 maggio 2004.

## Due anni e mezzo alla rivoluzione

Di tutto il "burocratese" inserito nelle centinaia di pagine della normativa di riferimento, al telespettatore importa una cosa sola: il segnale analogico verrà spento in tutta Italia entro il 31 dicembre del 2008. Ciò significa che per continuare a vedere reality show, partite di calcio, telefilm e tutto quello che le emittenti televisive ci propongono ogni giorno, dovremo acquistare un decoder. Si tratta, molto semplicemente, di





uno "scatolotto" che ha il compito di convertire il segnale digitale in qualcosa d'interpretabile dai televisori, di ogni marca, età e fattura.

Gli abitanti della Sardegna e della Val d'Aosta sono ancora più fortunati, se così si può dire, visto che per loro il segnale analogico dovrebbe spegnersi entro il 31 luglio di quest'anno. Il condizionale è d'obbligo, visto le accese rimostranze degli amministratori locali capeggiati dal Presidente della Regione Sardegna, Renato Soru, uno che di tecnologie un po' ne capisce visto che ha fondato Tiscali, il primo Internet provider italiano degno di questo nome. Le date segnalate sono solo le ultime, e forse neanche quelle definitive, di una serie di rinvii obbligati e legati a diversi fattori. Tralasciando per un attimo il "fattore Soru", due sono gli elementi che determineranno i tempi di questa rivoluzione.

### Due condizioni da niente

In primo luogo il numero di decoder venduti in rapporto ai televisori presenti nelle nostre case. Gli ultimi dati parlano di circa 4 milioni di decoder per il digitale terrestre già nelle case degli italiani, una cifra interessante letta da sola. Ma se teniamo conto che in Italia ci sono, più o meno, 50 milioni di apparecchi televisivi e 24 milioni di famiglie, iniziamo a renderci conto che i conti, per ora, non tornano. Supponendo che sia

sufficiente un decoder per famiglia, mancano ancora 20 milioni di decoder all'appello, cinque volte rispetto a quelli venduti finora. Al 31 dicembre del 2008 mancano circa due anni e mezzo: significa che per 30 mesi praticamente si dovrebbero vendere più di 650.000 decoder al mese, cioè 20.000 al giorno, domeniche incluse. In un tempo più o meno equivalente e con, in aggiunta, l'euforia per il contributo statale di 70 euro per l'acquisto (ma solo per chi ha pagato il canone Rai nel 2006) e il terrore dello spegnimento imminente del segnale in Sardegna e Val d'Aosta, se ne sono venduti appena 4 milioni.

Il conto spiccio che abbiamo fatto, inoltre, non tiene conto di chi ha più televisori in casa, e generalmente ce ne sono due a famiglia. Già, perché attualmente l'unica soluzione alternativa all'acquisto di un decoder per ogni televisore è l'installazione di un trasmettitore di segnale, dal costo massimo di 50 euro, che riproduce la trasmissione digitale su più televisori all'interno di uno spazio ristretto.

Ora, facendo gli scongiuri e sperando che non ci siano interferenze, c'è ancora un piccolo problema: con il trasmettitore di segnale si può duplicare la stessa trasmissione su due televisori, ma non si possono vedere contemporaneamente due trasmissioni diverse su due apparecchi. Quindi, se la moglie vorrà vedere CSI e il marito la partita di Champions League, assisteremo a epi-→

## Cosa succede nel resto d'Europa?

Come abbiamo già scritto, il digitale terrestre è stato fortemente voluto dalla Comunità Europea e tutti i Paesi membri hanno dovuto, in qualche modo, avviare i progetti relativi. Secondo le ultime direttive Comunitarie, il passaggio in transizione deve avvenire nel 2008 e lo switch-over definitivo non può ritardare oltre il 2012.

Secondo il sito Dgtvi.it, la Gran Bretagna, il primo Paese europeo a partire già nel 1999, sarebbe la prima della classe con circa 6 milioni di famiglie già "digitalizzate". In Francia sono 2 milioni e mezzo, per una diffusione di circa 2 milioni di dispositivi abilitati alla ricezione del digitale terrestre (oltre ai decoder, le Tv, i pc e i dispositivi mobili con scheda integrata).

I cugini d'Oltralpe hanno assistito anche a un interessante fenomeno di accorpamento tra gli operatori via cavo e via satellite come Canal Plus e Tps, Noos e Numerable e dovrebbero avere una copertura dell'85% del territorio entro il 2007.

La Svezia, che è stata la seconda nazione a partire nel 1999, conta mezzo milione di abbonati e, probabilmente, sarà la prima a spegnere definitivamente il segnale analo-

gico. La Spagna, che ha avuto un approccio disastroso al digitale terrestre con il fallimento del primo operatore Quiero Tv, cerca di recuperare il tempo perso con la definizione della legislazione in materia. La Germania ha operato, ovviamente, con metodo asburgico, spegnendo già il segnale analogico in intere regioni. Anche qui, non ci sembrano valori esaltanti.

La società di analisi Informamedia, che sta monitorando la diffusione del digitale terrestre in Europa, neanche un anno fa aveva lanciato un allarme sostenendo che di questo passo i tempi dello switch-over non sarebbero stati rispettati. Ora si mostra un po' più ottimista sostenendo che nei prossimi quattro anni il numero di famiglie "digitalizzate" quadruplicherà.

Ottimismo? Mica tanto: secondo le previsioni della stessa società, entro il 2011 45 milioni di famiglie avranno l'accesso al digitale terrestre (e questo significa soltanto che potranno riceverlo). Il valore rappresenta, però, il 16,6% della totalità delle famiglie europee. Un buon passo in avanti, visto che nel 2005 il Ddt raggiungeva il 4,5% delle case europee, ma sempre poco incoraggiante.



Il DM 7020-S di Dream Multimedia integra un processore IBM Power PC da 250 MHz, un sistema operativo Linux, un modem interno e un alloggiamento per un hard disk



Il ricevitore per il digitale terrestre Nova-T di Hauppauge è disponibile anche in versione stick da collegare direttamente alla porta Usb del pc



